

Lettera Aperta della Facoltà di Economia “G. Fuà” dell'Università Politecnica delle Marche agli Studenti e alle loro Famiglie

Care Studentesse, cari Studenti, gentili Genitori,

L'Università italiana in questi giorni sta vivendo una fase cruciale per il suo futuro, con l'incrocio in Parlamento degli interventi di finanza pubblica e del disegno di legge noto come "**riforma Gelmini**". Quest'ultimo viene descritto come volto a premiare il merito, ad innalzare la qualità della didattica e della ricerca, ad eliminare sprechi, baronato, nepotismo e a fare largo ai giovani, ma allo stato attuale risulta semplicemente che i finanziamenti all'Università diminuiranno nel 2011 di circa il 18% rispetto al 2009.

La maggior parte degli Atenei italiani nel 2011 non riuscirà a coprire le spese per gli stipendi ed è quindi opportuno chiarire che, contrariamente a quanto si afferma da almeno due anni mediante una forsennata campagna denigratoria, l'Università italiana non è malata di gigantismo e non è fatta solo di baroni.

Contrariamente ai luoghi comuni, i dati internazionali (OCSE e Unione Europea) dicono che, rispetto agli altri Paesi, in Italia:

- il numero dei docenti in rapporto agli studenti è più basso,
- i laureati sono pochi,
- la spesa, sia per l'Università che per la Ricerca, è bassa (sia in riferimento al PIL che in riferimento al complesso della spesa pubblica),
- gli stipendi (specie ai livelli più bassi e per i ricercatori) sono nettamente inferiori,
- la produzione scientifica media è più alta,
- il numero di corsi di laurea (cavallo di battaglia di molti facili denigratori) è attualmente analogo a quello della Francia e nettamente inferiore a quello della Germania (negli anni scorsi era cresciuto, a seguito dell'adozione del sistema di tipo europeo che ha comportato lo sdoppiamento delle vecchie lauree quadriennali e quinquennali nelle nuove lauree triennali e lauree magistrali biennali).

È importante sapere che con la crisi finanziaria i principali paesi europei hanno tagliato la spesa pubblica, ma salvaguardando o incrementando le spese per istruzione e ricerca, perché è così che si assicura il benessere futuro in una società basata sulla conoscenza e l'informazione (e non certo puntando a gareggiare sul costo della manodopera con India e Cina, le quali dal canto loro investono sempre più in istruzione e ricerca). In Italia, invece di incidere sulle vere cause del buco di bilancio, si sta insistendo a tapparlo come che sia, anche trascurando colpevolmente il futuro dei giovani, difendendo tra l'altro in maniera inadeguata il presente.

Una domanda spicca tra le tante: ***come si può pensare di premiare il merito, fare largo ai giovani, innalzare la qualità della didattica e della ricerca (come promette la "riforma Gelmini"), quando le necessarie risorse finanziarie vengono al contempo pesantemente decurtate?***

È opportuno sottolineare che i tagli finanziari colpiscono senza criteri validi tutti gli Atenei e tutte le Facoltà, facendo scarsa distinzione tra chi ha gestito meglio e chi ha gestito peggio (anzi spesso avvantaggiando questi ultimi). La nostra Università e la nostra Facoltà, entrambi nella parte alta di tutte le classifiche nazionali di merito e con un bilancio finanziario finora in attivo, nel 2011 rischiano di venirsi a trovare in una situazione critica.

Il mondo universitario non è contrario ad una riforma, anzi la attende, ma si oppone fortemente alla totale mancanza di corrispondenza tra quanto propagandato e quanto realmente contenuto nel testo della "riforma Gelmini". ***Alcune delle conseguenze immediate della "riforma Gelmini" saranno: aumento dei contributi di iscrizione, diminuzione drastica di borse di studio e servizi generali, abbassamento della quantità e qualità della didattica e della ricerca (derivante dalla mancanza di fondi per laboratori e biblioteche), allontanamento di migliaia di giovani precari, scomparsa di prospettive di carriere e demotivazione della maggioranza dei docenti.***

La Facoltà di Economia “G. Fuà”, che ha continuato a svolgere il suo ruolo istituzionale, vuole rendervi partecipi della propria preoccupazione per un futuro minacciato da leggi e provvedimenti che potrebbero stravolgere il mondo dell'Università e della Ricerca. Questa prospettiva non è certo la migliore per i giovani e per il Paese.